

Silvana Grasso

# *7 uomini 7*

*Peripezie di una vedova*

*a cura di*  
Marco Bardini

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© 2018

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675160-7

## Introduzione

*...ma per avere un uomo, finanche ultraquarantenne, giova di più l'estro e lo spirito, o ci dobbiamo accontentare del gossip? Si chiederebbe Carrie Bradshaw, forse, se invece che nella Grande Mela vivesse nella piccola Gela.*

Il volumetto *7 uomini 7 Peripezie di una vedova* uscì nei primi mesi del 2006 presso uno stimato editore palermitano, con il quale Silvana Grasso aveva già pubblicato, qualche anno prima, alcune intriganti traduzioni dal greco. Sulla copertina lucida, riprodotte il dipinto di Man Ray *All'ora dell'osservatorio. Gli amanti*, spiccava un'enorme bocca rossa protesa quasi al bacio.

Secondo la mitologia di sé che Silvana Grasso si industria ad alimentare, la stesura dell'operina sarebbe stata condotta di getto, senza particolari ripensamenti o correzioni, in pochi giorni, non più di quattro o cinque, in una sorta di estraneazione mentale, quasi una semi-*trance*, al limite della scrittura automatica. Una di quelle prassi vantaggiose all'alleggerimento emotivo che l'autrice, se incalzata, non si perita a definire con un termine scatologico che in questa sede non è appropriato riferire. Il dattiloscritto non voleva essere nient'altro che il dono privato per una qualche ricorrenza dell'amico stampatore; e la scrittrice dice, drammatizzando con tutta la modestia di cui è capace, di non aver mai pensato all'eventualità della pubblicazione, poi realizzata "a sua insaputa" (locuzione avverbiale da intendersi, ovviamente, secondo l'accezione più attuale). Pare che non abbia neppure corretto le bozze. Chissà se la faccenda è andata davvero così; in ogni caso, questa è la "versione definitiva dei fatti" a cui l'interessata si attiene. Non pochi indizi, nondimeno, farebbero dubitare di una tale impulsiva e ingenua estemporaneità;

ma, per il momento, questo è quanto.

Nei cinque capitoletti che compongono il testo si narra la storia di una vedova, la stessa Silvana Grasso, costretta a districarsi tra appostamenti galanti, appuntamenti sghembi e idilli barcollanti, al fine di rassicurare, se così si può dire, le mogli e i mariti dell'alta borghesia di Gela sulle sue temute intenzioni "predatorie" di seduttrice.

In quei primi mesi del 2006 il libretto, tirato in un numero contenuto di esemplari, andò a ruba nella Sicilia orientale: al punto che il testo, mai più ristampato, risulta pressoché inedito nel "Continente". D'altronde, conoscendo di fama e di vista la celebre scrittrice, tutti ma proprio tutti volevano leggere delle sue prodezze amatorie; e soprattutto, volevano apprendere l'identità dei suoi partner maschili, i cui nomi, di certo, dovevano essere risaputi nell'ambiente.

A motivo di ciò la polimorfa Silvana Grasso, con uno straordinario senso del grottesco, una sera di marzo di quell'anno volle presentare il libro proprio presso il Rotary Club di Gela (lasciando che il romanzetto fosse creduto, dagli astanti, il resoconto pettegolo di un qualche scandaluccio locale). Le cronache della serata raccontano che, pur lasciando disattesa la (imbarazzante e sprovveduta) richiesta dei nomi anagrafici dei *7 uomini 7*, la sua esposizione fu brillante, vivace e colorita. Più volte, con tono quasi di sfida, la scrittrice invitò i presenti a farle domande d'ogni tipo, a patto che sapessero però accettare le risposte che avrebbero ricevute; purtroppo il timore ebbe infine il sopravvento tra gli intervenuti. Sebbene in ritardo, i gelesi avevano finito per intuire di essere caduti in una trappola.

Accorsi in massa, i convenuti di quella sera (proprio come accade ai lettori superficiali di questo libro) erano stati indotti a credere di poter conoscere verità conturbanti sulle povere sette vittime di quella nota ammaliatrice fulvocrinata.

Ma in realtà non avvenne nulla di tutto ciò. Quel che i convenuti di quella sera si trovarono di fronte fu qualcosa che non si aspettavano, e che avrebbero preferito ricusare. Davanti a loro fu posta (proprio come accade ai lettori attenti di questo libro) un'altra verità. Non quella dei *7 uomini 7*, maschere sociali ridicole e intercambiabili, meri stereotipi maschili (e femminili) in cui tutti ma

proprio tutti sono costretti giocoforza a rispecchiarsi; ma la verità più profonda della *vedova*: una donna “interrotta”, vittima del conformismo e dell’ipocrisia della società, che da sempre è costretta, ma non rassegnata, a restare, riprendendo una delle allegorie ricorrenti nel testo, nelle file più marginali ed estreme di quel collettivo hully gully che è la vita.

Nel 2009 l’attrice Licia Maglietta ha portato sul palcoscenico la pièce *Il difficile mestiere di vedova*, da lei stessa liberamente tratta da *7 uomini 7*, con un prologo appositamente aggiunto dalla scrittrice per tale adattamento.

*7 uomini 7*  
*Peripezie di una vedova*

*«...anche a me essendo venuto il prurito di lasciare qualche cosetta ai posteri, giacché non ho da raccontar niente di vero (perché non m'è avvenuto niente che meriti di essere narrato), mi sono rivolto ad una bugia che è molto più ragionevole delle altre, ché almeno dirò questa sola verità, che io dirò una bugia. Così forse sfuggirò il biasimo che hanno gli altri, confessando io stesso che non dico affatto la verità. Scrivo adunque di cose che non ho vedute, né ho sapute da altri, che non sono, e non potrebbero mai essere: e perciò i lettori non ne debbono credere niente».*

da *La Storia Vera* di Luciano di Samòsata, II sec. d.C.,  
traduzione di Luigi Settembrini





## Fratelli di piscina

«Sola? Nemmeno in Paradiso è buono...» disse il Presidente del Club Nautico *La Cozza* di Gela. Sul polso sinistro mezzo chilo d'orologio, in oro massiccio, cassa e cinturino, che aveva più maglie di quante ne bastassero al suo tisico polso, attorno a cui ballariava come un bracciale.

«Bisogna levarne qualcuna!... – aveva detto imperiosamente il gioielliere – non vedi come ballaria?... Troppe sono queste maglie... così il quadrante non si fissa al polso... si capovolge e come fai a vedere l'ora?».

L'ora? L'ora? Quale ora?! E chi se ne fregava dell'ora!? Forse che un galantuomo, pensava il Presidente, spende ventimila euro per sapere che ora è? Solo un pazzo, solo un pazzo, può fare una simile minghiata.

E lui pazzo non era di sicuro. Anzi era Presidente del più prestigioso dei Club, il Nautico di Gela!

Ogni farmacia sul Corso aveva orologi giganti, fosforescenti, ogni chiesa aveva una campana, senza contare il cellulare o l'agenda elettronica se voleva sapere l'ora, ma lui l'oro voleva vedere non l'ora!

«Nessuno compra un orologio da ventimila euro per sapere che ora è, Armando!» e, con questa affermazione a muso duro, aveva chiuso il discorso, strappando dalle mani del gioielliere il suo orologio da ventimila.

Le maglie, rullando in libertà attorno al polso, sfantasiavano come una sinfonia, altro che Chopin, non c'era musica di violino

## Totò, dottore in Agraria

Nelle settimane che precedevano Natale fui invitata a pranzo, fuori Gela, da lontani parenti di mia madre. Una grande villa, nel territorio di Scordia tra aranceti e vigna. Il patriarca, pur se aveva passato gli ottanta, conservava intatto il piglio del pater familias, incoronato da quattro figlie femmine, grasse, con la cute untuosa come uscite da un frantoio. I loro mariti portavano sul viso, quasi segni di lebbra, la via crucis d'un lungo interminabile tediosissimo matrimonio.

Il pranzo durò circa 5 ore, per oltre 20 portate, dalla faraona al coniglio di caccia con capperi e olive bianche. Non vedevo l'ora di scappare dalla tavolata e tornare a Gela, giudicando inutile quella mia prima "battuta di caccia". Stavo quasi per congedarmi quando, ad una delle sorelle, Zina, scappò di dire proprio come scappa, incontenibile, uno starnuto o peggio «se c'era Totò...».

Fulminata dal patriarca che la guardava come a dire «sempre tu! La solita scimunita» tacque Zina.

La frase rimase a mezz'aria, sibillina, senza l'enunciato dell'apodosi che avrebbe chiarito il «se c'era Totò». Zina affogò in un bigné gigante l'imprudenza del pronunciamento. E poi, in un altro e un altro ancora.

Chi era Totò? Perché non se ne poteva pronunciare il nome? Perché non mi si era parlato di altri figli, dell'unico maschio per giunta, ammesso che Totò fosse un figlio?

Inutile chiedere, la consegna al silenzio per tutti era assoluta come spie in tempo di guerra, forse si poteva giocare d'astuzia con la vecchia cameriera, che in cucina sfornava crostate di ricot-

## Enrichetta sul Corso

Per i mesi che seguirono abdicai alla sceneggiatura della mia vedovanza, rimandando a dopo l'estate, a quando avessi smaltito almeno la spicchiatura dei due chili di gambero per preparare la cena a Totò, fanfarone, morto di fame, ladruncolo di sigari.

Mi riusciva difficile scrivere, non potevo dominare una *fabula*, impegnativa come un romanzo, né i suoi personaggi.

Provai lo sgomento dell'abbandono. Troppi abbandoni avevo subito nella mia vita – anche mia madre mi aveva abbandonato e ancor prima che nascessi – per subire inerte l'abbandono d'un talento che, solo, mi cuciva alla vita. Compagno amante fratello con cui duellavo a sangue, ora uccisa ora uccisore, a cui chiedere perdono, a cui concedere perdono. Stava a me, il mio talento, minimo che fosse, come il sangue al mio cuore. Non poteva andarsene, non anche lui non senza di me.

Pochi bambini hanno avuto nell'infanzia spazi di libertà come i miei o, visti da un'altra ottica, più obiettiva e severa, spazi di solitudine.

La linea del treno – così chiamavamo i binari – separava i paesi di Giarre e Riposto, e la lucentezza del metallo spiccava sul nero dell'asfalto come un'immensa cicatrice sul dorso d'un ergastolano.

Passare da Giarre a Riposto, solo attraversando la linea del treno, era transitare in un altro Continente e io, piccolissima, attraversavo i binari, quasi sempre a sbarre calate, col fischio del treno sul collo.

## Rolando il Magistrato

Dopo sei mesi di “convalescenza” dal sessantottino Totò, l'estate che ne seguì, andai al Club Nautico *La Cozza* e ripresi la drammatizzazione della mia vedovanza, che si annunciava faticosa ma divertente.

«In gran forma in gran forma ...finalmente!... basta piangere, Silvana ...bisogna guardare avanti ...che bel costume tigrato...». Queste e simili banalità si reiteravano, come tosse canina, ad ogni mio avvento al Club. «Non ci pensa a un uomo ...quella non ha bisogno di uomini... ne ha quanti ne vuole senza farsi pubblicità... in silenzio opera, a muta a muta ...in silenzio...» dicevano i pessimisti.

«Nooo... il fatto è che siete rozzi, tutto d'un pezzo, cascati dalla trofa... gesù... non sapete cogliere i messaggi subliminali, interpretare i più reconditi segni... in fatto d'interpretazione zero...» incalzavano gli speranzosi.

Per lo più all'incipit intellettuale, di sapore psicologico-esegetico, seguiva l'exemplum «Non vedete il costume nuovo tigrato?... come scoscia con quel costume!? questo in psicoanalisi significa che è pronta all'attacco... che va a caccia... caccia grossa e noi la dobbiamo aiutare... incoraggiare... procurare la paglia... brucia o non brucia la paglia sul fuoco...?».

La domanda era in verità una risposta. E poiché, per unanime consenso, la paglia sul fuoco bruciava, sebbene cenere mi ritenessi più che fuoco, incoraggiai il partito degli speranzosi e la psicoanalisi degli indumenti, passando dal tigrato al leopardato.

## Romeo il Barone

A fine settembre uscì il mio romanzo nuovo *La pupa di Zuccherero* e sapermi lontana da Gela per la sua promozione attutì, per qualche mese, le premure paraninfali dei soci del Nautico. L'estate successiva se ne sarebbe parlato, pensavo. Invece no. Venne Natale e, nel dedalo delle feste, tra rollò di tacchino e buccellato, mi fu presentato Romeo. Scapolo era Romeo, pingue di collo, sulle guance il colore rosa d'un maialetto da latte. Abitava in un palazzo principesco, nel centro storico di Modica. Aveva un gran patrimonio, vigneti mandorleti e agrumi a perdita d'occhi, ma aveva anche una sorella signorina che aveva passato i cinquanta e aveva fiato di cadavere in putrefazione.

Il barone e la sorella frequentavano, in coppia, la migliore società della provincia ragusana, ed erano conosciuti e intramati con la piccola sedicente nobiltà di Gela e Ragusa. Questo fidanzamento avrebbe avuto una amplissima platea, due intere province, Ragusa e Caltanissetta. Quale migliore auspicio che due province per platea?

Ero stata tratta al fidanzamento con la scusa degli auguri di Natale al Rotary Club di Gela, di cui ero socio onorario. C'è da dire che non pochi soci del Nautico erano anche rotariani.

«Il barone Gulfi della contea di Modica, nostro illustrissimo ospite, tuo grande lettore, Silvana, egli medesimo scrittore di storia patria...».

«Scrittore di genealogie, di alberi genealogici prego, Presidente...» corresse il barone con piglio gentile, ma determinato a precisare le sue dotte tipologie letterarie, e infastidito come se gli

## Postfazione

La strategia della vedova:  
un pessimo *exemplum*  
o un'ottima *παρωδία* di gruppo?  
di Marco Bardini

Il volume *7 uomini 7*, sottotitolo *Peripezie di una vedova*, esce nei primi mesi del 2006 dall'editore Flaccovio di Palermo<sup>1</sup>, con il quale la scrittrice aveva pubblicato, in precedenza, alcune interessanti traduzioni dal greco. Il libretto, sottile e argenteo, è ben riconoscibile per l'immagine di copertina, che riproduce il dipinto di Man Ray *All'ora dell'osservatorio. Gli amanti*, risalente ai primi anni Trenta.

<sup>1</sup> S. Grasso, *7 uomini 7 Peripezie di una vedova*, Palermo, Flaccovio, 2006. Se non diversamente segnalato, i numeri tra parentesi quadre posti a fianco di parole virgolettate indicano, nel testo e in nota, le pagine della presente nuova edizione, da cui cito. Una necessaria specificazione: il volumetto di Flaccovio, unico supporto cartaceo che consentiva l'accesso al testo, non è privo di refusi, e di zone testuali incerte o malsicure; al di là della prassi filologica, con la quale ho cercato di difendermi, non c'era modo per esprimersi con maggior sicurezza sulla distanza intercorrente tra la volontà grafica della scrittrice, volubile e capricciosa, e l'eventuale disattenzione del tipografo. A tale riguardo mi è stata utile, ma solo in parte, la testimonianza dell'interessata. Secondo la mitopoiesi di sé che Silvana Grasso alimenta, la stesura di *7 uomini 7* sarebbe stata condotta di getto, senza ripensamenti o correzioni, in pochi giorni, non più di quattro o cinque, in una sorta di estraneazione mentale, quasi una *semi-trance*, al limite della scrittura automatica. Il dattiloscritto voleva essere un dono privato per una qualche ricorrenza della casa editrice di Palermo; la scrittrice sostiene di non aver mai pensato all'eventualità di una pubblicazione, poi realizzata da Flaccovio a sua insaputa. Messa perciò di fronte al fatto compiuto, ella non avrebbe avuto occasione di correggere le bozze. Independentemente che le cose siano andate davvero così (ma tanta enfasi posta sulla volontà inconscia insospettisce: a ben guardare, il meccanismo compare scientemente tematizzato all'interno del testo), questa è la "versione definitiva dei fatti" a cui la scrittrice vuole attenersi. Non pochi indizi farebbero dubitare di una tale impulsiva estemporaneità; ma questo è quanto, per ora. Ciò che concretamente ne consegue, è che i refusi e le incertezze del testo, a detta della scrittrice, fanno parte del processo creativo-editorial-comunicativo dello scritto, al punto che ella preferisce non emendarli, e proibisce (al momento) che ciò venga fatto.

Il testo ha generato, nel tempo, una serie di “derivativi”; a leggere la seconda bandella di copertina, il *blog di Silvana Grasso* si troverebbe proprio all’indirizzo: [www.7uomini7.it](http://www.7uomini7.it). Tuttavia, allo stato attuale, sul web la pagina risulta inesistente; personalmente non ne so niente, sebbene sia possibile reperire, qua e là, testimonianze di una sua passata attività<sup>2</sup>. Quindi, l’attrice Licia Maglietta, dopo l’adattamento teatrale della storia di un’altra bizzarra “vedova” grassiana, la Borina Serrafalco di *Manca solo la domenica*, dal 2009 si è misurata con la pièce *Il difficile mestiere di vedova*, da lei stessa liberamente tratta da *7 uomini 7*, con un prologo appositamente aggiunto dalla scrittrice per la messa in scena<sup>3</sup>. Non ho visto lo spettacolo, quindi niente posso dire sulle modalità e le strategie della riscrittura. Più di recente, Gandolfo Cascio ha curato, per «I quaderni di poesia» dell’Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam, il volume *Enrichetta*<sup>4</sup>, che, a suo modo, passa attraverso il testo di *7 uomini 7*. D’altra parte, lo stesso racconto in oggetto, per le ragioni che si vedranno, si dà a sua volta come una sorta di, seppur parziale, “derivativo” di altre esperienze dell’autrice, dalle quali non risulta possibile prescindere né in entrata, quali elementi biografici, connotativi e circostanziali, né in corso d’opera, in quanto cardini emotivi e cronologici dell’articolazione evenemenziale, né in uscita, come suoi oggettivi esiti esistenziali.

Insomma, anche a una prima, rapida ricognizione questo racconto, assai più di altri della scrittrice, appare “in transito”; cioè inserito in una complessa ragnatela di eventi e dati extratestuali, che non è agevole conoscere e riferire nella loro totalità, passata,

<sup>2</sup> Ne fornisce qualche indizio, in un contributo scritto a ridosso dell’uscita del volumetto, F. G. Polizzi, *Psicodramma ero(t)icomico di una vedova siciliana: 7 uomini 7 di Silvana Grasso*, in S. Zarcone (a cura di), *Sicilia. Lettura / Scrittura*, Palermo, Nuova Ipsa, 2007, pp. 138-151: 149.

<sup>3</sup> Cfr. *Maglietta per la stagione di Chiaravalle con Il difficile mestiere di vedova*, «Corriere Adriatico», 25 novembre 2014. Ora anche online: [http://www.corriereadriatico.it/spettacoli/8203\\_licia\\_maglietta\\_inaugura\\_stagione\\_chiaravalle-715089.html](http://www.corriereadriatico.it/spettacoli/8203_licia_maglietta_inaugura_stagione_chiaravalle-715089.html) (consultato il 1 giugno 2017).

<sup>4</sup> S. Grasso, *Enrichetta*, a cura di G. Cascio, Amsterdam, Istituto Italiano di Cultura, 2016.



presente e futura. E d'altra parte, la frenesia citazionista del testo, come si dimostrerà, è a un tal punto estrema e parossistica che, pur con tutte le difficoltà a contenerla, sarà impossibile pensare di poterla annotare in ogni allusione e ogni riferimento. Nella centrifuga postmoderna di questo racconto cementizio che introietta e tematizza la polverizzazione del discorso, è come se fosse stato introdotto di tutto, dal sostanziale al gratuito. A maggior ragione e a scampo di equivoci, quindi, devo specificare che in questo contributo fingerò disinteresse per ogni propaggine che si allunghi fuori dal testo, nell'estrema difesa di quel diritto imprescrittibile di ogni lettore di poter chiudere un libro, e dire finalmente amen.

Il racconto, scandito in cinque capitoletti diseguali, narra la storia di una donna, a suo modo e da sempre fragile e insicura<sup>5</sup>, «solitaria» e «imprevedibile» [15], che lo diviene ancor di più quando è colpita anzitempo dalla «vedovanza» [17]; e narra quindi delle specifiche circostanze che la forzano a comprendere d'esser divenuta, civilmente e pubblicamente, una «vedova», che per la tranquillità di tutti, a tutti par d'uopo riaccoppiare, se non con un uomo, almeno con un «pipitòne»<sup>6</sup>. A ciò fa seguito una grottesca e comica schidionata di «peripezie», tra «ipotesi di fidanzamento, strategie paraninfali, [...] diktat maritali, una vera e propria "caccia all'uomo"», per citare l'autoriale e vincolante (ma in parte depistante) prima bandella di copertina; vicissitudini che avranno il loro principale scenario nell'alta società di Gela, nonché nella sua *mise en abyme* di rappresentanza, l'esclusivo Club Nautico della città, definito «zenit e nadir della costa gelò» [20], nonché «Patria e Famiglia» [21].

Al di là degli stereotipi siciliani, e italiani, in una novella che promette molta polpa boccaccesca, l'archetipico paradigma boccac-

<sup>5</sup> «Inutile dire che ero (e sono) di fondo un'insicura, scartavetrata dalla vita, saccheggiata affettivamente, gravata da onerosi debiti emotivi e tic nervosi, contratta da un irrefrenabile spasmo depressivo con crampo suicida» [18-19].

<sup>6</sup> «La soluzione era dotarmi di un qualsiasi pipitòne. Un caracollo, grasso magari, o calvo psoriatiko psicotico o impotente. Tutta la fisiognomica umana andava bene, purché si vedesse un compagno, al mio fianco» [16].

## L'archivio Silvana Grasso

L'Archivio Silvana Grasso (ASG) ha la finalità di raccogliere, ordinare e conservare le carte edite e inedite della scrittrice Silvana Grasso, favorendone l'accesso agli studiosi. La lettera d'intenti per la sua costituzione porta in calce la data del 19 febbraio 2010. Attuale Direttore scientifico dell'Archivio è il professor Gandolfo Cascio, dell'Università di Utrecht.

Il fondo è depositato a Giarre (CT), presso lo studiolo dell'Autore, e consiste dei testi a stampa e di un buon numero di manoscritti e di dattiloscritti. Assenti, al momento, le bozze con correzioni d'autore. Alla collezione dei materiali cartacei si affianca la raccolta di alcuni inediti, nonché delle varianti per i romanzi editi, custoditi su supporto informatico (in questo caso fa fede la data dell'ultima operazione di «salva con nome»). Tali testimoni sono ordinati secondo i seguenti criteri: 1. la *recensio* dei *corpora*; 2. la catalogazione per genere letterario in:

- A racconti
- B romanzi
- C poesie
- D *pièces* (teatrali e radiofoniche)
- E traduzioni
- F elzeviri e recensioni
- G lettere

Sinora è stato schedato: la scansione digitale in PDF dei *Mi-miambi* di Eronda (1989) e delle *Nebbie di Ddraunàra* (1993); l'album fotografico che riproduce *recto* e *verso* dell'edizione per bibliofili di *Enrichetta sul Corso* (2001); le stesure di *La pupa di*

*zucchero* (2001), *Disio* (2005), *7 uomini 7 Peripezie di una vedova* (2006), *Pazza è la luna* (2007), *L'incantesimo della buffa* (2011), *Il cuore a destra* (2014), *Solo se c'è la Luna* (2017), *Enrichetta* (2017) e *Atthis. Dell'Eterna Ferita* (2017); alcuni elzeviri per «La Sicilia» e «la Repubblica»; qualche recensione; gli inediti di *Di pizzo rosa, per favore*; gli *incipit* e gli abbozzi di romanzi; i racconti pubblicati in sedi periferiche; le poesie uscite in rivista. Lo spoglio delle carte, per quanto avanzato, è da considerarsi incompleto; al momento l'archivio ha ancora un carattere frammentario e parzialmente disomogeneo.

In collaborazione con ETS di Pisa, l'ASG vuole impegnarsi a pubblicare e riproporre ai lettori le opere della scrittrice, corredate della curatela di esperti provenienti da atenei internazionali.

## Indice

Introduzione	5
<i>7 uomini 7 Peripezie di una vedova</i>	9
Fratelli di piscina	13
Totò, dottore in Agraria	29
Enrichetta sul Corso	39
Rolando il Magistrato	43
Romeo il Barone	55
Postfazione	69
<i>La strategia della vedova: un pessimo exemplum o un'ottima παρωδία di gruppo?</i> di Marco Bardini	71
Profilo bio-bibliografico di Silvana Grasso	97
L'Archivio Silvana Grasso	99

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di aprile 2018